

**Indirizzo di saluto al Santo Padre
del Cardinale Angelo Bagnasco, Presidente della CEI
in occasione dell'Udienza alle Caritas diocesane
Basilica di San Pietro, 24 novembre 2011**

Beatissimo Padre,

siamo qui oggi per fare memoria dei 40 anni di Caritas italiana, che il Suo venerato Predecessore Paolo VI volle istituire come “nuovo organismo sorto in seno alla Conferenza Episcopale Italiana per rispondere in maniera più adeguata alle accresciute esigenze della carità” (*Discorso* del 28 settembre 1972).

Le siamo profondamente grati per il dono della Sua presenza in mezzo ai delegati e agli innumerevoli animatori della Caritas che poco fa hanno implorato la grazia dello Spirito Santo durante la celebrazione eucaristica sulla tomba dell'Apostolo Pietro. La gratitudine si moltiplica per il dono della Sua parola che sin dall'inizio del Suo infaticabile Ministero petrino ha fatto della carità la porta d'accesso dell'esperienza cristiana: «*Abbiamo creduto all'amore di Dio* — così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, 1). In effetti, vivere l'amore fraterno fa entrare la luce di Dio nel mondo ed è la missione della Chiesa. Ciò spinge a vivere con crescente responsabilità questo anniversario coniugando insieme fedeltà e profezia.

La fedeltà è sottesa al Suo ricorrente invito a preservare lo specifico della carità cristiana perché non venga a dissolversi in altro diverso da sé. “E' perciò molto importante che l'attività caritativa della Chiesa mantenga tutto il suo splendore e non si dissolva nella comune organizzazione assistenziale, diventandone una semplice variante” (*id.*, 31). Ciò suggerisce di riconsiderare sempre quel che si fa alla luce del criterio della concretezza che sa riconoscere i bisogni ed intervenire, così come spinge ad evitare qualsiasi forma di dipendenza ideologica o culturale perché qui è in gioco il precetto dell'amore, che è esclusivamente volto ad un fine e mai interpretabile come un mezzo. L'amore infatti non può avere altri scopi all'infuori di sé. Ciò peraltro non significa lasciare Dio da parte perché “l'amore nella sua purezza e nella sua gratuità è la migliore testimonianza del Dio in cui crediamo e dal quale siamo spinti ad amare” (*id.*, 31).

La profezia, infine, di cui la Caritas italiana si impegna ad essere un segno credibile dentro il nostro Paese - attraversato da una difficile crisi economica e culturale - resta quella di un cuore-che-vede. Non basta avere una competenza tecnica o professionale, che pure vanno garantite, se manca quel di più di umanità che riesce ad introdurre uno sguardo che non si arresta di fronte alle necessità materiali e che sa perfino interpretare dentro questi bisogni i desideri più profondi. Come è scritto efficacemente fin dalla sua Prima Enciclica: “Il cristiano sa che Dio è amore e si rende presente proprio nei momenti in cui nient'altro viene fatto fuorchè amare” (*id.*, 31).

Grazie, Padre Santo, ci benedica.

+ Angelo Card. Bagnasco
Arcivescovo di Genova
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana